

# Falde inquinate, interviene la procura

## «Ora la Regione ci trasmetta le analisi»

Pfas, scontro sulle responsabilità: l'azienda Miteni scarica sulle concerie. E il caso finisce in parlamento



**L'Usi**  
Dobbiamo  
lavorare  
sui residenti  
esposti  
negli anni  
passati

**VICENZA** Un fascicolo sull'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche, le Pfas, era già stato aperto da almeno un anno dalla Procura di Vicenza; ma rischiava di essere archiviato, poiché le sostanze incriminate non rientravano nella tabella di quelle considerate inquinanti. Ora però con il nuovo esposto depositato la settimana scorsa da Luigi di Maio, vicepresidente Cinque stelle della Camera, con il presupposto che le Pfas siano state inserite in tabella così come recepito dalle normative europee, lo stesso fascicolo si attualizza e passa di mano dal pm Luigi Salvadori alla collega Barbara De Munari. E potrebbe diventare più corposo se si aggiungessero i risultati del biomonitoraggio eseguito dalla Regione con l'Istituto superiore di sanità. Potrebbe, perché i risultati resi noti l'altro giorno in conferenza stampa non sono pervenuti al palazzo di giustizia. Tanto che la Procura ora li sollecita: «Non ci è ancora arrivata alcuna comunicazione ufficiale dalla Regione», fa sapere il procuratore capo Antonino Cappelleri, che si augura di riceverla a breve.

«I dati disaggregati li inviamo domani (oggi per chi legge) — risponde a ruota Domenico Mantoan, direttore generale della Sanità a Palazzo Balbi — quelli individuali dobbiamo ancora riceverli anche noi dall'Istituto superiore di Sanità».

Intanto il fascicolo con il nuovo esposto ha avuto un'accelerata. Il prossimo passo degli uffici giudiziari sarà di verificare se effettivamente le Pfas siano state incluse nella normativa, il che significherebbe ampliare il panorama penale e

procedere di conseguenza per il reato di disastro ambientale e probabilmente non solo. Anche in virtù di quanto emerso dal biomonitoraggio, e cioè che nel sangue di 507 veneti esposti all'inquinamento delle falde acquifere da Pfas sono state rilevate concentrazioni «significativamente superiori» rispetto al resto della popolazione. Ora infatti scatterà una maxi campagna sanitaria dedicata a 250mila residenti nelle province di Vicenza (che il 10 maggio dedicherà un Consiglio comunale al tema), Verona e Padova. «Nessun cittadino dovrà sentirsi solo ad affrontare una situazione al momento di oggettiva incertezza — avverte Giovanni Pavesi, direttore generale dell'Usi 6 di Vicenza e commissario dell'Usi 5 Ovest Vicentino —. Ci attiveremo per dare esecuzione agli interventi decisi, cioè lo studio epidemiologico sulla popolazione esposta e il follow up dei soggetti risultati positivi al biomonitoraggio, anche con l'offerta di esami clinici periodici di routine e specifici». E ancora: «L'intervento tempestivo della Regione sugli acquedotti, con l'imposizione dell'installazione dei filtri a carboni attivi, ha portato risultati sostanziali per la messa in sicurezza dell'acqua potabile. Ora — prosegue Pavesi — c'è da lavorare sulla popolazione esposta negli anni precedenti e soprattutto monitorare i possibili effetti sui pozzi privati e per il settore agricolo. Intraprenderemo specifiche azioni di formazione e sensibilizzazione, per potenziare la sorveglianza sanitaria».

Sulla vicenda interviene l'azienda Miteni di Trissino, i cui sversamenti quarantennali avrebbero creato il problema. «La presenza di Pfas nella vasta area descritta non può essere dovuta alla falda del nostro stabilimento — recita una nota ufficiale —. Miteni non produce più Pfos e Pfoa (composti chimici, ndr) dal 2011 e ancora prima i reflui delle lavorazioni erano inviati a sistemi di trattamento esterni. Pfos

e Pfoa vengono usati oggi da oltre 200 industrie del settore conciario e manifatturiero della zona, che li acquistano sul mercato estero. Sono imprese allacciate agli stessi scarichi consortili a cui è allacciata Miteni. Le acque in uscita dallo stabilimento di Trissino sono sotto costante controllo, non c'è alcun superamento dei limiti richiesti. L'azienda ha investito nel trattamento delle acque e in interventi ambientali oltre 15 milioni di euro — prosegue l'azienda — siamo pronti al confronto con le istituzioni. Già dal 2006 abbiamo fornito supporto scientifico all'Istituto Superiore di Sanità, per ricerche e approfondimenti». Ma al gioco dello scaricabarile le concerie non ci stanno. «La Miteni sta facendo un autogol se cerca di tirarci in ballo — denuncia Bernardo Finco, presidente della sezione Concia di Confindustria Vicenza — le aziende conciarie non scaricano in falda, sottoposta dallo stabilimento di Trissino a grigliatura però inutile ad arginare il problema, ma in rete, direttamente collegata agli impianti di depurazione. Per di più noi non produciamo Pfos e Pfoa, quindi è chiaro il tentativo della Miteni di alzare un polverone per distogliere l'attenzione da sé».

E si muove anche la politica. «Ho convenuto con il presidente e i capigruppo della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti di aprire un fascicolo urgente — annuncia Laura Puppato, capogruppo PD in Commissione Ecomafie — previa richiesta dei documenti alla Regione e un focus sulle aziende coinvolte». Ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Ambiente, Gianluca Galletti, e della Salute, Beatrice Lorenzin, il senatore Udc Antonio De Poli: «Chiedo al governo quali azioni intenda mettere in atto per porre dei limiti di legge agli scarichi di acque inquinanti nell'ambiente e per tutelare la popolazione. E voglio sapere quali siano esattamente i rischi per la salute pubblica».

**Benedetta Centin**  
**Michela Nicolussi Moro**



## La scheda

● La Regione ha realizzato un biomonitoraggio con l'Istituto superiore di sanità (Iss) sulle falde acquifere di 29 Comuni tra le province di Padova, Vicenza e Verona. Gli esiti sono allarmanti: nel sangue di 507 veneti esposti all'inquinamento delle falde acquifere da sostanze perfluoroalchili che (Pfas), dovuto ai quarantennali sversamenti dell'azienda chimica Miteni di Trissino, sono state rilevate concentrazioni «significativamente superiori» rispetto al resto della popolazione, al punto che ora scatterà una maxi-campagna sanitaria dedicata a 250 mila residenti fra le tre province.

● La scoperta dell'anomalia idrica è avvenuta durante una ricerca del Cnr, nel 2013. Palazzo Balbi ha avviato due linee di sorveglianza: ambientale e sanitaria.